

venerdì 13 luglio 2001

commenti

rUnità 27

L'articolo che segue è stato pubblicato il 9.7.2001 sul settimanale tedesco Der Spiegel, di cui Hans-Juergen Schlamp è corrispondente dall'Italia. È un viaggio nella Sicilia che attende una rinascita economica grazie alle sovvenzioni miliardarie in arrivo da Bruxelles e da Roma. Sovvenzioni che rischiano di essere un «buon boccone per l'appetito della Mafia».

Il paradiso potrebbe essere così: papaveri di un rosso lucente sotto alberi di olivi scintillanti d'argento, ginestre di colore oro, un sole accecante nel cielo di un azzurro intenso come è quello del Mediterraneo, profumo di limoni. Alle pendici del Monte Marone sommacchia il paesino medioevale di Gangi. In lontananza tra il fumo, si staglia in cielo la cima dell'Etna.

Toni prende una nuova bottiglia di acqua. C'è ombra sulla terrazza, la dimora è possente. Di queste masserie ce ne sono centinaia, qui sulle colline siciliane, a circa 100 chilometri a sud-ovest di Palermo. Alcune sono rimaste delle aziende agricole, altre si sono trasformate in pensioni, in altre ancora non è chiaro quali siano i loro affari. Spesso è anche meglio così.

Toni, che non vuole si renda noto il suo cognome, ha 30 anni, è il braccio destro di suo zio ed è un tipo sorprendentemente aperto: certo che la diga costruita lì vicino non ha senso, perché nella valle non c'è acqua da sbarrare. Certo, che il grande crocevia autostradale sulla strada poco trafficata che porta a Nicosia è assolutamente inutile, messo lì solo per poter dare ad alcune imprese incarichi miliardari. Toni ride, «qui è così».

Ha vissuto un po' di tempo in Germania, poi a Roma. Da allora «questa apatica omertà siciliana», lui la trova «terribile». Non vedere niente, non dire niente, «non sono fatti miei». Eppure, quando si nomina certa gente, anche Toni diventa muto. Giuseppe Farinella? È lui che da Gangi ha dato le direttive per le gare d'appalto sui progetti di costruzione nella provincia di Messina. Le sue direttive continuano ancora oggi, anche se lui è in galera. Almeno così pensa la Dia, il corpo speciale della polizia contro la Mafia.

Antonino Giuffrè e Salvatore Lo Piccolo? Anche loro sono membri dirigenziali della più grande azienda siciliana «Cosa Nostra», responsabili per Palermo e dintorni. Entrambi sono latitanti da anni. Secondo la Dia i loro nascondigli si trovano proprio nelle masserie, nel paradiso attorno a Gangi. Tradizionalmente i posti di idillio sono sempre terre d'origine dei mafiosi.

Lo stesso «boss dei boss», capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano 68 anni, da 37 latitante, potrebbe essersi nascosto qui. Toni rimane in silenzio anche quando lo zio si siede accanto a noi e tira le conclusioni di un discorso delicato: «Di cosa state parlando? di Mafia? Ma se non avete la più pallida idea! Una diga senz'acqua, un crocevia autostradale troppo grande, e allora? Almeno così arrivano in Sicilia un po' di soldi, e così tutti ne approfittiamo».

Adesso lo sguzante flusso di denaro dovrebbe trasformarsi in un torrente in piena: secondo fonti europee provenienti da Bruxelles, fino al 2006 alla Sicilia sono stati promessi 18 miliardi di marchi da destinare alla costruzione di strade, acquedotti, ponti, ponti, musei, depuratori. E visto che l'Europa sovvenziona ciò che anche i singoli Stati sovvenzionano, a questi soldi si aggiungono altri 27 miliardi di marchi pagati dai contribuenti italiani. In tutto 45 miliardi di marchi, s'infrangeranno su un'isola che conta circa 5 milioni di abitanti.

«Così tanto denaro non è mai arrivato in Sicilia» dice Leoluca Orlando, per lungo tempo sindaco di Palermo. È una chance eccezionale per lo sviluppo della nostra isola». Purtroppo, continua Orlando «anche un buon boccone per l'appetito della Mafia».

Cosa Nostra già prima e in modo più intenso che della pubblica amministrazione si è concentrata sul flusso di denaro proveniente dal nord: «Le famiglie mafiose siciliane sperano», dice il procuratore palermitano Piero Grasso, «di pareggiare con i soldi di Bruxelles e di Roma le perdite degli anni '90». Il crimine organizzato ha fondato nuove aziende non ancora coinvolte nel crimine, ha ingaggiato impeccabili esperti, ha riallacciato contatti con la rete finanziaria internazionale e soprattutto ha ristabilito le proprie relazioni con la politica.

In tutto sarebbero 45 miliardi di marchi pronti per l'isola con 5 milioni di abitanti

E i nuovi boss in cravatta che parlano cinque lingue sono pronti a farne bottino

# Un fiume di denaro per la Sicilia Un buon boccone per la Mafia

HANS-JUERGEN SCHLAMP

Perché la Mafia ha passato anni difficili. Dopo gli attentati a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nel 1992, e dopo le sanguinose uccisioni di personalità politiche, molti italiani e molti siciliani hanno dichiarato guerra alla Mafia. Da allora sono stati arrestati più di 1500 presunti mafiosi. Molti di loro, per addolcire la propria pena, hanno rotto la legge del silenzio, l'omertà, e hanno raccontato tutto ciò che conoscevano sulle organizzazioni criminali. La polizia ha sequestrato beni della Mafia per un valore di circa 400 miliardi di marchi.

«Successi degni di nota» dice Grasso, ma con questo non significa che la Mafia sia stata sconfitta: «Non siamo per niente vicini alla vittoria».

Al contrario. Con i miliardi attesi da Bruxelles, la Mafia, teme l'ex sindaco Orlando, potrebbe «ricoquistare il predominio in Sicilia, che negli anni '90 aveva perso». L'esito della lotta per la distribuzione è ancora aperto. «Tutto - dice Grasso - dipende dai prossimi cinque anni». Se non si vuole correre il rischio di perderli, entro la fine dell'anno prossimo dovrebbero essere spesi circa 3,5 miliardi di marchi provenienti dal Fondo per lo sviluppo. Già questo, è difficile da realizzare con mezzi legali. Perché gli aiuti economici «si scontrano in Sicilia con una debole struttura delle imprese», avverte Padre Ennio Pintacuda. «che non è pronta a ricevere una somma simile».

Il padre gesuita Ennio Pintacuda, 67 anni, negli anni '80 è stato uno degli attivisti per la lotta contro la Mafia. Insieme con Orlando ha fondato nel 1991 il partito «la Rete», ha organizzato la protesta contro le collusioni mafiose del partito della Democrazia Cristiana. «Noi dobbiamo», dice Pintacuda, «portare la professionalità nel commercio e nelle strutture sociali», rafforzare le capacità dei siciliani e «non progettare e costruire aziende di professionisti della Mafia». (...)

Essa (la mafia) rappresenta ancora oggi una delle cause principali per i mali del sud: con 100 mila marchi di sovvenzioni al nord vengono creati 3 posti di lavoro, mentre al sud solo uno. I soldi rimangono da qualche parte. Dal 1992 da Roma e da Bruxelles sono arrivati alle regioni del sud circa 80 miliardi di marchi. Nonostante questo, il potere economico è ulteriormente calato. Gli investitori privati non si azzardano a fare affari a Napoli o in Sicilia, a meno che non sia lo Stato a co-finanziare i progetti, come è stato per le filiali della Fiat a Melfi e a Termini Imerese. Se non si riesce a capovolgere in un tempo record l'economia della Sicilia, allora, teme Padre Pintacuda «i soldi che arriveranno serviranno solo agli interessi della Mafia, perché essa ha le strutture industriali per servirsene».

La grande famiglia mafiosa, avverte il segretario dei Ds siciliani e parlamentare europeo Claudio Fava, «è sul punto di colonizzare di nuovo la politica». Prima il ruolo dei «partner strategici» della Mafia era interpretato dall'ala andreottiana della Democrazia cri-

stiana, spiega Fava. Oggi, Forza Italia, il partito dell'imprenditore e presidente del consiglio Silvio Berlusconi, ha «ereditato in parte» questa funzione.

Anche la procura di Palermo, in un lungo documento, si disse convinta che alla fine del 1993 la Mafia «appoggiasse con tutte le sue forze una nuova formazione politica». Forza Italia di Berlusconi.

Per Berlusconi sono delle supposizioni infondate, anche perché lui regolarmente esorta alla lotta contro la Mafia. Ma è noto anche, che ci sono tracce che dal mondo oscuro di Cosa Nostra portano fino al partito di Berlusconi. Alcune, arrivano addirittura molto vicine a lui.

Soprattutto sulla persona di fiducia di Berlusconi di vecchia data, Marcello Dell'Utri, ex capo di Publitalia, oggi parlamentare di Forza Italia, cadono continuamente sospetti ben precisi. La procura della Repubblica lo aveva accusato di un finanziamento di circa 2 miliardi di marchi destinato allo spaccio di droga. Poiché i fornitori di droga furono presi prima che la consegna avesse luogo, un paio di settimane fa i giudici hanno sospeso il

procedimento senza aver chiarito le accuse a carico di Dell'Utri.

In un altro procedimento, il politico è stato messo dai giudici sul banco degli imputati addirittura vicino al presunto boss mafioso Vincenzo Virga. Secondo gli investigatori della Dia, Virga era, prima di essere arrestato a febbraio, «la mente imprenditoriale del super boss Provenzano. Virga e Dell'Utri avrebbero corrotto l'ex senatore repubblicano Vincenzo Garaffa con circa 700 mila marchi, cosa che Dell'Utri espressamente contesta.

In un altro tribunale, anche qui per un procedimento ancora in corso, Dell'Utri è accusato di aver istigato i «peniti» a mentire, per screditare le dichiarazioni di altri pentiti. Per Dell'Utri sono tutte «delle invenzioni». Una cosa però è vera: l'uomo, con cui secondo la procura il politico e top manager Dell'Utri avrebbe organizzato il suo commercio di droga, Vittorio Mangano, ha vissuto per lungo tempo, all'inizio degli anni '70, nella villa di Berlusconi ad Arcore. Ufficialmente era il suo «stalliere». Già Borsellino, pochi giorni prima che venisse ucciso dalla Mafia, aveva visto in Mangano «uno dei personaggi

di spicco come riferimento per il crimine organizzato nel nord Italia». In quel periodo Cosa Nostra era alla ricerca di contatti con il mondo economico per poter effettuare il riciclaggio di denaro sporco e trovare spazi dove poter investire i propri capitali con profitto. Mangano, che l'anno scorso è morto di cancro, era considerato «una delle poche persone di Cosa Nostra, capace di mettere ordine in simili rapporti».

Delle mostruose accuse contro Dell'Utri e Berlusconi se n'è occupata la giustizia fino a poco tempo fa, prima che Berlusconi vincesse le elezioni. L'ex boss mafioso Totò Riina nel 1992 avrebbe ricevuto delle grosse somme di denaro «da persone molto importanti» per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te al caso. La sua tesi: gli assassini sono stati ordinati dalla Mafia per far arrendere il governo. Un testimone vicino all'ambiente di Berlusconi confermò, che nel giugno 1992 avrebbe saputo da Dell'Utri di un progetto che «avrebbe creato una nuova struttura politica», la cui importanza avrebbe avuto dei riflessi anche sull'azienda di Berlusconi, la Fininvest. Altri due pentiti fornirono ulteriori dettagli. Il fatto è che nel 1993 Berlusconi fondò Forza Italia.

Anche la nascita della Fininvest, di proprietà di Berlusconi, il cuore del suo impero economico, è ancora oggi attornata da un alone di mistero. Il capitale iniziale dovrebbe provenire da 21 società. A chi sono intestate, non è mai stato chiaro. Il sospetto è che si tratta di prestanomi, indirizzi di copertura. Non c'è niente sotto, ha spiegato lo stesso Berlusconi qualche settimana fa. Un famoso imprenditore di Milano, dottor Minna, insieme alla sua segretaria e a sua moglie, avrebbe firmato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te al caso. La sua tesi: gli assassini sono stati ordinati dalla Mafia per far arrendere il governo. Un testimone vicino all'ambiente di Berlusconi confermò, che nel giugno 1992 avrebbe saputo da Dell'Utri di un progetto che «avrebbe creato una nuova struttura politica», la cui importanza avrebbe avuto dei riflessi anche sull'azienda di Berlusconi, la Fininvest. Altri due pentiti fornirono ulteriori dettagli. Il fatto è che nel 1993 Berlusconi fondò Forza Italia.

Anche la nascita della Fininvest, di proprietà di Berlusconi, il cuore del suo impero economico, è ancora oggi attornata da un alone di mistero. Il capitale iniziale dovrebbe provenire da 21 società. A chi sono intestate, non è mai stato chiaro. Il sospetto è che si tratta di prestanomi, indirizzi di copertura. Non c'è niente sotto, ha spiegato lo stesso Berlusconi qualche settimana fa. Un famoso imprenditore di Milano, dottor Minna, insieme alla sua segretaria e a sua moglie, avrebbe firmato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te al caso. La sua tesi: gli assassini sono stati ordinati dalla Mafia per far arrendere il governo. Un testimone vicino all'ambiente di Berlusconi confermò, che nel giugno 1992 avrebbe saputo da Dell'Utri di un progetto che «avrebbe creato una nuova struttura politica», la cui importanza avrebbe avuto dei riflessi anche sull'azienda di Berlusconi, la Fininvest. Altri due pentiti fornirono ulteriori dettagli. Il fatto è che nel 1993 Berlusconi fondò Forza Italia.

Anche la nascita della Fininvest, di proprietà di Berlusconi, il cuore del suo impero economico, è ancora oggi attornata da un alone di mistero. Il capitale iniziale dovrebbe provenire da 21 società. A chi sono intestate, non è mai stato chiaro. Il sospetto è che si tratta di prestanomi, indirizzi di copertura. Non c'è niente sotto, ha spiegato lo stesso Berlusconi qualche settimana fa. Un famoso imprenditore di Milano, dottor Minna, insieme alla sua segretaria e a sua moglie, avrebbe firmato per uccidere i giudici Falcone e Borsellino, riferì il pentito Salvatore Cancemi nel febbraio del 1994 alla procura. Partirono gli accertamenti.

Solo 5 anni dopo Cancemi rivelò, nel tribunale di Caltanissetta, i nomi: «Le persone importanti» sarebbero Berlusconi e Dell'Utri. Questi respinsero le accuse, spiegando che Cancemi già in altri casi aveva mentito. Un giovane avvocato, Luca Tescaroli, lavorò tenacemen-

te a moderni gangster di azienda è iniziato il 31 ottobre del 1995. Bernardo Provenzano, che dopo l'arresto del super boss Totò Riina il 15 gennaio 1993 ha preso le redini del potere nelle sue mani, riuniti l'élite mafiosa in una casa contadina sulla strada Palermo-Agrigento. Dopo le uccisioni del periodo di Riina, dopo gli arresti e le conseguenti dichiarazioni dei pentiti, c'era bisogno di un periodo di tranquillità - questo ordinò il nuovo Capo. Cominciò così, secondo Grasso, «la pax mafiosa».

Provenzano è oggi il principale obiettivo degli investigatori. Tutti i tentativi di acchiuffarlo sono finora falliti. Secondo la polizia, potenti organizzazioni e informatori di alto rango proteggono l'uomo, di cui da 40 anni non si ha una foto, solo un probabile identikit. (...) A volte l'arresto è stato ostacolato dalle stesse autorità, e ancora oggi ci si chiede se con intenzione o per superficialità. Gli agenti speciali dell'antimafia infatti, hanno creduto ad un certo punto di essere molto vicini all'arresto sicuro di Provenzano. Avevano seguito per settimane, giorno e notte, l'amico del boss Nicola La Barbera. Lui aveva con sé nella borsa letterale della moglie di Provenzano e dei suoi figli e organizzava incontri segreti per consegnare al boss. Eppure, poco prima che La Barbera e Provenzano si incontrassero, La Barbera venne arrestato da un'altra unità, forse salvando Provenzano dall'arresto.

Prima o poi cadrà nella rete. Provenzano è malato, dice la polizia, ha problemi ai reni e alla prostata. E poi, dice ancora Orlando, avrebbe concluso il suo compito, «cambiare pelle alla Mafia». Orlando è convinto che Provenzano verrà presto arrestato, «non appena la mafia sarà nelle mani dei nuovi boss, quelli che portano la cravatta e parlano 4 o 5 lingue». Quando non avranno più bisogno del vecchio uomo di Corleone, allora si libereranno di lui. (...)

La Concomiterazione calcola che il giro d'affari di Cosa Nostra e degli altri colleghi mafiosi nelle vicine regioni Calabria, Campania e Puglia, ruota intorno ai 300 miliardi di marchi all'anno; una cifra che rappresenta circa il 12 per cento del Prodotto interno lordo. Il organizzazione criminali controllerebbero strutture finanziarie ed immobiliari pari a 2 miliardi di marchi.

Affinché i miliardi, che Bruxelles e Roma spenderanno in Sicilia, non diventino un bottino troppo facile per la Mafia, occorre riformare il sistema delle gare d'appalto e dell'attribuzione dei lavori pubblici: maggiore competenza, più responsabilità da parte di chi distribuisce il denaro, più trasparenza nelle decisioni. Più controllo significa però anche più burocrazia - e i progetti di risanamento, in ogni caso necessari, verrebbero ulteriormente rimandati. Se lo Stato escludesse dalle gare d'appalto gli imprenditori sospetti di collusioni mafiose, il numero delle aziende, che potrebbero presentare progetti in conformità alle norme di Bruxelles, calerebbe drasticamente e in alcune regioni e settori toccherebbe lo zero.

Ma dove si può individuare una Mafia che è invisibile? Una ditta tradizionale di Pisa, per esempio, che sta per fare affari con Palermo, è collusa con la Mafia? Da tempo oramai i conti in banca hanno preso il posto della lupara.

I mafiosi che adesso vengono presi e processati fanno ancora parte della vecchia guardia», dice Orlando. «Stanare quelle vecchie talpacce di mafiosi dai loro rifugi è pura archeologia». Perché questi fossili non prendono i loro miliardi e traslocano in una pensione ai Caraibi, invece di starsene nascosti in masserie per anni interi, tanto che prima o poi finiranno comunque dietro le sbarre, è chiaro sia per Orlando, che per Grasso e per tutti i siciliani che combattono la Mafia. «Si tratta di potere non di soldi», dice Grasso, «e il potere è legato al territorio».

Nei Caraibi, un mafioso avrebbe soldi, ma non potrebbe decidere su nulla. «E cosa ci farebbe là» aggiunge subito lo zio di Toni. Si versa un bicchiere di vino e dice con l'aria di chi riflette: «Comandare è tre volte meglio che scoprire».

## la foto del giorno



L'artista inglese Lucy Orta installa la sua scultura intitolata "Nexus type Operation Life Nexus, 2000" nel Museo di Colonia, in Germania

## Precisazione

Giorgio Siri, Presidente Federfarma

Egregio Direttore, leggo in una intervista apparsa sull'Unità del 26 giugno che la dottoressa della farmacia Pesci, situata a Roma piazza Fontana di Trevi, lamenta di non aver ricevuto alcuna informazione da parte di Federfarma sui farmaci generici e sulla introduzione del rimborso di riferimento che sarebbe dovuta partire dal 1 luglio e che poi il Decreto legge 30 Giugno ha fatto slittare al 1 settembre. L'affermazione mi stupisce. Infatti Federfarma ha collaborato attivamente con il Ministero della Sanità e Altroconsumo ad una campagna informativa rivolta al pubblico, comprendente 18 milioni di opuscoli già inviati alle farmacie che li distribuiranno ai cittadini alla vigilia del 1 settembre, locandine che saranno affisse in tutte le farmacie in quel periodo.

Sulla normativa relativa al rimborso di riferimento e sulla campagna sui generici Federfarma ha svolto, come sempre, una informazione puntuale alle farmacie attraverso le circolari inviate periodicamente <a tutte le Associazioni provinciali e consultabili sul sito Federfarma da tutti i farmacisti. Inoltre del rimborso di riferimento ha trattato il settimanale Farma 7 - organo ufficiale di Federfarma inviato a tutte

le farmacie italiane - praticamente in ogni numero da quando la misura è stata prevista. Alla diffusione del generico sono stati dedicati dall'inizio dell'anno due editoriali e l'argomento è trattato, nell'ambito della rassegna stampa, quasi tutte le settimane, dal momento che i media lo trattano quasi quotidianamente.

Infine, ai generici è stato dedicato un convegno organizzato congiuntamente da Fofi e Federfarma a Bologna i primi di giugno, ampiamente riportato sul settimanale come anche sul sito.

Alla luce di tutto questo mi stupisce che la dottoressa accusi Federfarma di non averla informata sufficientemente. Potremmo forse provare con un tam-tam o con un piccione viaggiatore. Resto comunque a Sua disposizione per ogni chiarimento e Le invio cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b> <b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b> <b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line) <b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b> <b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>		<b>1 Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Presidente</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b> "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242		Stamp. <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 36 - Milano Fax 02/5001 - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serini S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) Distribuzione: <b>ASG Marco S.p.A.</b> Via Fattoria 27 - 30126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02/509961 - Fax 02/5099681 <b>AREE:</b> • <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02/509961 - Fax 02/5099681 • <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Stabiolbiggè 19128 Torino Via Volongio, 26 - Tel. 011/5811300 - Fax 011/581168 • <b>LIIGURIA:</b> Più Spati 16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010/396852 - Fax 010/338537 • <b>VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MARFOVA:</b> Aut. Ed. Pubblic. 06/06 35121 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049/6321199 - Fax 049/630989 33100 Udine Via Emma di Callesvado, 7 - Tel. 0432/486422 - Fax 0432/487343 • <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Aut. Ed. Pubblic. 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051/290105 - Fax 051/290829 Pubblic. Locali: 40121 Bologna Via del Reno, 85A Tel. 051/421995 - Fax 051/421312 • <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Pubblic. Editoriale srl 47021 Groggano Reg. S. Marina Via L. Anasassi, 8 Tel. 0548/688181 - Fax 0548/609094 50100 Firenze Via Don G. Marazzi, 48 - Tel. 055/581277 - Fax 055/578035 Pubblic. Locali: 50100 Firenze Via C. Menotti, 6 Tel. 055/2639635 - Fax 055/3638651 • <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Pis 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06/820151 - Fax 06/8233939 80121 Napoli Via del Molle, 43 scala A piano 3 s.r.l. s. Tel. 081/418711 - Fax 081/425296 08100 Cagliari Viale Trieste, 404/404 - Tel. 070/60881 - Fax 070/673885	
---	--	---	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 12 luglio è stata di 134.942 copie